

Scena di caccia in una scultura altomedievale

di Augusto Ciarrocchi



Bassorilievo di scena di caccia al cinghiale

La lettura di una scultura ci consente di valutare alcuni aspetti storici di Civita Castellana e del suo territorio nell'alto medioevo.

Si tratta di una lastra marmorea di m. 1,82 di lunghezza, 0,75 di altezza e 0,13 di spessore, raffigurante una scena di caccia al cinghiale con una iscrizione sul bordo superiore (1).

Prima di trovare la sua attuale collocazione nel museo diocesano, era posto sotto il portico della cattedrale proveniente dal vicino giardino di palazzo Onorati (2).

Il bassorilievo viene datato stilisticamente tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX sec., avente come probabile funzione quella di fronte di un sarcofago (3).

La scena, molto realistica, è animata da diverse figure umane ed animali, la posizione delle quali è distinta da quattro alberi.

Da sinistra verso destra troviamo un cavaliere pronto ad infilzare con la lancia il cinghiale; l'animale è braccato da una muta composta da sei cani, tre dei quali in procinto di azzannarlo. In posizione di retroguardia sono posti un cavaliere e due cacciatori a piedi, tutti armati di lancia e nell'atto di suonare il corno.

Per quel che riguarda, invece, la non chiara iscrizione, la lettura piú corretta sembra essere quella fornita ultimamente dal Cimarra che così legge: « + EGO ANTONI(us) HINDIN(gnus) (?) CONSOLU(s) ET DUX UNA CUM ADRIANO FILIO MEO BENEFACTORI » (4).

Alcuni particolari raffigurati dallo scultore ci danno lo spunto per trattare di paesaggio, modi di vita, tecnica e politica di quell'epoca.

Il paesaggio altomedievale era generalmente caratterizzato dalla predominanza di terreni incolti e boschivi su quelli coltivati (5).

L'Ager Faliscus, che nel medio e tardo impero non era stato risparmiato dalla crisi economica che aveva ridotto sensibilmente i siti rurali con la conseguente forte diminuzione dei terreni adibiti alla coltivazione (6), sembra vivere nell'VIII sec. un risveglio dell'agricoltura.

Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza nell'anno 727 di una grande unità agricola chiamata Massa Castellana e dalla successiva creazione della domuscolta di Capracorum durante il pontificato di Adriano I (772-795).

(4) CIMARRA L.: Civita Castellana, Viterbo 1988, p. 90.

(5) FUMAGALLI V.: Il Regno Italico, Torino 1987, p. 69. «I confini dell'incolto si allargavano in tutte le direzioni, debordavano sulle antiche strade consolari, insinuandosi tra le macerie delle città abbandonate, assediando gli stessi centri urbani abitati, scendendo dalle montagne alle pianure, alle coste ridiventate malariche e paludose».

(6) POTTER T.W.: Storia del Paesaggio dell'Etruria Meridionale; Roma 1985, p. 153-55.

(1) PULCINI G.: Falerii Veteres, Falerii Novi, Civita Castellana 1974, p. 205.

(2) CARDINALI A.: Cenni storici della Chiesa Cattedrale di Civita Castellana, Roma 1935, p. 45.

(3) RASPI SERRA J.: Corpus della scultura altomedievale, Spoleto 1974, p. 316.

Nella lapide in esame c'è un particolare che confermerebbe tale ipotesi. Gli alberi raffigurati non sono di facile riconoscimento, soltanto il terzo da sinistra - sicuramente fruttifero - potrebbe essere individuato come un pero.

La presenza di un albero da frutta, volutamente rappresentato dall'autore, ci fa supporre che la caccia al cinghiale abbia avuto come probabile scenario una piantagione o quantomeno una porzione di terreno coltivato.

La sua abitudine a sconfinare nei campi coltivati - dove provocava ingenti danni - alla ricerca del cibo che non trovava nel bosco e l'apporto di carne che forniva, lo rendevano uno degli animali più cacciati.

La caccia al cinghiale assumeva la forma della battuta: braccato con cavalli e cani incitati e guidati dal suono del corno veniva spinto verso un cacciatore che lo affrontava e lo uccideva (7).

Due particolari in stretta connessione tra loro vanno evidenziati: in primis si può vedere che la lancia tenuta sotto il braccio destro dal cavaliere che fronteggia il cinghiale è più lunga di quelle usate dagli altri cacciatori, ciò sicuramente per permettergli di colpire l'animale a distanza, data la sua pericolosità. È possibile poi notare che i due cavalli oltre ad essere equipaggiati di sella, morso ed altri finimenti, hanno anche le staffe.

Questo accessorio di non scarsa rilevanza, che compare in occidente verso gli inizi dell'VIII sec. proveniente dall'oriente, dava al cavaliere un punto di appoggio che gli consentiva quella stabilità che prima non aveva (8).

Essendo le rappresentazioni iconografiche tarde rispetto all'utilizzo - la staffa nel mondo bizantino viene riprodotta soltanto alla fine del IX sec. (9) - si può ritenere che questa sia una delle prime raffigurazioni in Italia di questo accessorio. Nell'alto medioevo la caccia - a differenza dei secoli successivi quando si verifica la riserva a favore del ceto nobile alla caccia grossa (10) - veniva praticata da tutti, ma nella scultura in esame la presenza di due cavalieri è sicuro indice della partecipazione alla battuta di elementi della classe agiata.

Spesso le battute di caccia grossa finivano tragicamente per il cacciatore, come avvenne nell'autunno dell'898 per Lamberto re d'Italia e imperatore che perse la vita per aver urtato contro un ramo mentre a cavallo inseguiva nel bosco un cinghiale (11).

Il fronte del sarcofago di Civita Castellana può con molta probabilità riferirsi alla sepoltura di un cacciatore deceduto in occasione di una battuta al cinghiale.



Cattedrale di S. Maria Maggiore ultimata dai Maestri Cosmati nel 1210

Dalla lastra emerge anche l'aspetto politico, risultando dalla lettura della iscrizione il titolo onorifico di *Consul et Dux* che si ritrova spesso nelle fonti tra l'VIII e l'XI secolo.

Con l'appellativo «Dux» venivano indicati in origine i responsabili della difesa e degli affari militari delle provincie bizantine, costoro avevano anche l'incarico di stabilire l'imponibile fiscale e la giurisdizione civile e penale (12).

Con il passar del tempo questo titolo perse in parte il suo significato originario andando ad individuare nell'VIII secolo elementi della classe aristocratica.

Con le terre ricevute in locazione dalla Chiesa romana e con le ricchezze accumulate con l'esercizio del potere militare, questi personaggi assumono grande importanza politica ed economica nell'ex ducato bizantino di Roma (13).

La presenza di un «CONSOLU ET DUX» a Castellum nell'VIII-IX secolo evidenzia, sin da allora, una struttura politico-amministrativa e militare complessa da cui si sviluppò - sullo stesso pianoro già sede di Falerii Veteres - la Civitas Castellana.

(12) GUILLOU A.: L'Italia bizantina dall'invasione longobarda a... in Longobardi e Bizantini, Torino 1980, p. 241.

(13) F. MARAZZI, Inquadramento storico del sito di Mola di Monte Gelato... con: T.W. Potter, A.C. King, Scavi a Mola di Monte Gelato presso Mazzano Romano, in: Archeologia medievale, XV, 1988, pp. 301-309, e TOUBERT P.: Il Patrimonio di S. Pietro fino alla metà dell'XI secolo in Storia d'Italia, Vol. VII, Tomo 2, Torino 1987, p. 174, dove parlando della aristocrazia dei Consules et Duces dice: «Le rare notizie che abbiamo su di essi per la fine del sec. VIII e per il IX non lasciano dubbi sull'ampiezza della loro fortuna» e «si vedono i loro patrimoni estendersi nel Lazio lungo i grandi assi di comunicazione stradale o fluviale verso la Tuscia romana... La Flaminia... erano così costellate di casali... In ogni caso la collocazione di queste proprietà è indice di investimenti accorti determinati dalla fertilità dei terreni destinati sia alla cearicoltura che alla viticoltura e dalla facilità dei collegamenti con Roma per barca o per carro». Nel territorio di Civita Castellana passano la Flaminia e il Tevere, le due maggiori vie da sempre usate per comunicare con Roma.

(7) VISCARDI A. - BARNI G.: L'Italia nell'età comunale, Torino 1966 p. 523-24.

(8) BARNI G. - FASOLI G.: L'Italia nell'Alto Medioevo, Torino 1986, p. 661 «La staffa consente l'uso della lancia in resta cioè stretta tra la parte superiore del braccio destro e il corpo:... il colpo non veniva più vibrato solo colla forza delle due braccia, ma col peso tutto del cavaliere...».

(9) Id.: «Per spiegare tale ritardo di una rappresentazione iconografica dobbiamo tener presente che l'artista di quell'epoca non curava i particolari realistici, in quanto preferiva inserire l'avvenimento o la persona in un quadro tradizionale e spesso allegorico». Ciò che indubbiamente non si è verificato nel caso in esame.

(10) FUMAGALLI V.: Quando il cielo s'oscura, Bologna 1987, p. 22.

(11) Id.: p. 58.